

Il silenzio vent'anni dopo

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi compie vent'anni il romanzaccio delle ipotesi e degli svariati, delle indagini e delle infamie su presunti autori e moventi dell'uccisione, appunto, il 26 settembre 1988, in contrada Lenzi di Trapani, con quattro colpi di fucile calibro 12 e due di pistola calibro trentotto, di Mauro Rostagno. E chissà quali battute lancianti avrebbe inventato lui, Rostagno, sulle tante piste e sugli altrettanti depistaggi che hanno segnato la vicenda delle indagini sul delitto. Quali "calembour" avrebbe concepito, quell'oratore nato, quel pedagogo con i piedi scaldi, in ultimo fustigatore televisivo della corruzione e dei segreti di una provincia dove da sempre Cosa Nostra tiene "i cani attaccati". Cioè gode di molteplici e cospicue protezioni istituzionali e altolocate. Solo un paio di mese fa, il sostituto della Dda di Palermo, Antonio Ingroia, ha stabilito un punto fermo: fu un delitto di mafia, senza escludere il concorso di altre "entità". Perché i proiettili che uccisero Mauro furono esplosivi da armi che servirono per altri due delitti. Di mafia. "Significative analogie" provano l'appartenenza di queste armi e munizioni, che furono scambiate dai primi inquirenti per ferivecchi degni di killer dilettanti, all'arsenale della "famiglia

trapanese", come dice la perizia balistica che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio del capomafia Vincenzo Virga. E si riparte da qui, ipotizzando anche un legame e il concorso di moventi e mandanti dell'esecuzione in Somalia dei giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, altro "mistero" insabbiato. Mauro era molto amato e molto odiato. Era stato tra i protagonisti del Sessantotto italiano, compagno di università a Trento di Renato Curcio e Mara Cagol, operaio, sociologo, giramondo, fondatore di Lotta Continua, insegnante universitario, guru di una comunità di recupero dei tossici, giornalista investigativo senza tessera professionale, capo redattore di un tv privata. È l'ultimo anno e mezzo di questa vita tormentata e seducente a originare la sentenza capitale, e a cadergli addosso sono i troppi muri di gomma violati dal free lance più appassionato che abbia mai circolato per le redazioni italiane: Mauro si era fatto dare una telecamera portatile dai tecnici della sua emittente, «Rtc». La cassetta con le riprese la teneva chiusa in un cassetto, in ufficio. E aveva fatto anche una copia, dopo essersi informato con uno dei suoi più stretti collaboratori su come trasferire le immagini dal formato degli home video a quello che consente la trasmissione in tv. Mauro Rostagno teneva in borsa la seconda cassetta. Tutte e due sono sparite. Il commando, con il favore del buio provocato da un black out appositamente creato sulla rete Enel, sorprese Rostagno che in compagnia di Monica Serra, una ragazza di 24 anni, stava

rientrando in auto nella comunità «Saman» che gestiva, insieme a sua moglie Chicca Roveri e al suo amico Francesco Cardella, per il recupero di tossicodipendenti. Mauro non ebbe scampo. Monica, che era ospite della Saman, se lo vide morire accanto. La perizia ha stabilito che il finestrino posteriore dell'auto della vittima non fu infranto da alcun colpo, ma da un pesante oggetto: i killer avevano un doppio incarico, sparare e perquisire la borsa di Rostagno. Angelo Siino, "ministro dei lavori" pubblici della

serpeggiava nella Cosa Nostra per le inchieste di Rostagno, e delle felicitazioni di Totò Riina dopo l'omicidio. E Giovanni Brusca: «Fu Riina a dirmi che eravamo stati noi... che era stata Cosa Nostra a uccidere Rostagno». Invece, le prime indagini dei carabinieri ruotano attorno alla figura della vittima, alla sua cerchia di amici ed ex compagni e sulla sua tumultuosa vita privata. La Procura di Trapani si adegua: nel 1996 ipotizzò che il delitto fosse maturato all'interno della «Saman», per un mix di moventi

Poco prima di morire Rostagno incontrò Giovanni Falcone. Ma non si sa se volesse parlargli dei traffici d'armi, del Sismi deviato o dell'intrico massonico e mafioso dell'establishment locale

mafia, ha detto ai magistrati di aver cercato di convincere il padrone della tv a metterlo a tacere, di essersi «mosso per salvarlo, non volevo che si facesse troppo rumore con quell'omicidio...». Vincenzo Sinacori, il primo a rilanciare la pista mafiosa - ma dalle sue dichiarazioni sono passati dieci anni - aveva raccontato di aver partecipato, durante la latitanza, a un colloquio tra don Ciccio Messina Denaro e Francesco Messina, che avrebbero assegnato al gruppo di fuoco trapanese l'incarico di ammazzarlo. Antonio Patti e Enzo Brusca hanno riferito del nervosismo che

passionali e di interesse, o anche per un traffico di stupefacenti nella comunità. Inviò mandati di cattura ad alcuni ospiti della comunità, individuati come esecutori materiali del delitto, come mandante a Cardella (che si rifugiò in Nicaragua) e alla Roveri, accusata di favoreggiamento. Dopo alcuni mesi di carcere gli amici e la compagna di Rostagno tornarono in libertà. Cardella, in seguito, fu indicato come trafficante di armi, ora è ambasciatore del Nicaragua. E la morte di Rostagno sarebbe legata alla scoperta di un traffico d'armi con la Somalia, lo stesso su cui indagava

Ilaria Alpi e alle attività del Sismi e di Gladio in zona. Si continua a indagare, ma per due volte le porte del Sismi si sono chiuse davanti ai magistrati. Il perito incaricato da Ingroia, Aldo Giannuli, fu estromesso perché accusato da un falso scoop di Panorama e da Francesco Cossiga di avere intenzione di indagare su Berlusconi e sul colonnello Mario Mori. Il falso più clamoroso che ha inceppato la strada della verità si intreccia con il caso Calabresi. In quell'estate del 1988, poco prima di essere ucciso, Rostagno ricevette un avviso di comparizione davanti ai giudici che indagavano sulla morte del commissario. Un rapporto dei carabinieri indica un magistrato dell'inchiesta su Calabresi come la fonte di una contro-pista che accende i riflettori su tutto il gruppo dirigente di Lc, accusato di avere messo a tacere un testimone scomodo come Rostagno. Il magistrato smentì. Di tanta spazzatura, un filone di indagine inesplorato rimane da coltivare. È stato confermato un episodio che era stato archiviato come una leggenda metropolitana: Rostagno incontrò Giovanni Falcone poco prima di morire, ma non si sa se intendesse parlargli dei traffici d'armi e delle attività del Sismi deviato, oppure dell'intrico massonico e mafioso dell'establishment locale, martellato dai suoi quotidiani editoriali televisivi, ambienti che il giudice conosceva bene, avendo compiuto i primi passi della carriera proprio a Trapani, dove c'è un pozzo senza fondo di misteri, anche perché Cosa Nostra tiene "i cani attaccati".

La battaglia della Rai

CARLO ROGNONI

Leggo di un'altra fumata nera in Vigilanza. Il centro destra non vuole dare il via libera a Leoluca Orlando. E dice che fin quando non c'è l'accordo sul nuovo consiglio di amministrazione della Rai, su chi farà il presidente, la Vigilanza non avrà lei un presidente, tanto meno uno come Orlando, eletto nel partito di Di Pietro. Silvio Berlusconi rovescia la frittata come è sua abitudine, dichiara che questo stallo è colpa della sinistra «perché ancora una volta non si è dimostrata un interlocutore possibile». Del cavaliere si racconta che diventa rosso quando dice la verità, tanta è l'abitudine a distorcerla a proprio vantaggio. E naturalmente anche in questo caso usa la bugia per nascondere le contraddizioni della sua maggioranza. Più comodo dare la colpa agli altri. Non importa se rasenta il ridicolo. La verità? È il centro destra che non è pronto a cambiare il consiglio di amministrazione. E quindi tiene fermo Orlando in attesa di aver risolto i suoi problemi. Magari dopo l'Alitalia. La buona idea di affidare la Rai a un manager capace e credibile come Stefano Parisi, dandogli di fatto i poteri di un amministratore delegato, sta affondando. Ha gettato nel panico l'entourage del cavaliere e fra i fedelissimi di An e Lega Nord è scoppiata la rivolta. Gli uomini del "partito Rai" - che ormai è soprattutto fatto di dirigenti di centro destra di viale Mazzini - vedono come il fumo negli occhi l'ipotesi di un direttore generale con i poteri di un amministratore delegato. E hanno suonato l'allarme. Parisi ha chiesto di poter avere un potere di spesa fino a 25 milioni di euro (oggi è di 2,5). Vuol dire che il futuro consiglio di amministrazione sarà di fatto esaurito rispetto a tutte le decisioni che toccano fiction, intrattenimento, contratti di attori e conduttori, e via elencando. Ha chiesto di avere carta bianca su tutte le nomine che riguardano l'organizzazione interna della Rai? Solo per i direttori di telegiornali e di reti, accetta di passare al vaglio del consiglio di amministrazione. Come si usa nelle migliori case editrici. Così però si mette in campo una piccola rivoluzione. Si sottraggono alla trattativa partitico-amministrativa tutte le nomine dei vice direttori e soprattutto della struttura manageriale dell'azienda. Parisi, per esempio - si dice - non vuole vice direttori generali. Peccato che la Lega Nord voglia Antonio Marano proprio quel posto. Ora è chiaro che nella vecchia logica lottizzatoria, se c'è un vice direttore generale della Lega, è realistico che ce ne sia anche uno di An, e magari di Fl, e magari a questo punto - per dimostrare quanto si è magnanimi - anche uno del Pd! Insomma il rischio che il centro destra si stia avviando verso una fase di assalto alla diligenza, di presa del potere totale in Rai, è altissimo. Può d'altra parte un uomo come Stefano Parisi, che gode di una buona fama di manager, che ha una credibilità da difendere, accettare di mettersi nelle mani di un consiglio super blindato senza la garanzia dei poteri che gli consentirebbero di governare? Ecco allora che da qualche giorno si

sta facendo strada una nuova ipotesi: un direttore generale "normale", disposto a nominare alcuni vice, senza la pretesa di cambiare i pochi poteri che l'attuale legge gli affida, ma consapevole che potrà contare nel nuovo consiglio di amministrazione su una maggioranza di centro destra fedele. In questo modo verrebbe messa in campo una operazione di normalizzazione di centro destra quale non si è mai vista in Rai. Di fronte a questo scenario che cosa deve fare il centro sinistra, il Partito Democratico? Discutere e magari trattare su chi farà il presidente? Se si vuole rilanciare la buona politica e farsi capire dai cittadini, bisogna sapere bene che cosa si vuole. Dei due scenari descritti è chiaro che è il primo quello minimamente praticabile. Passa attraverso una modifica della legge Gasparri, anche molto piccola: tolti due commi dell'articolo 49 del testo unico del radiotelevisivo, la Rai diventa una società per azioni governata dal codice civile. A questo punto un consiglio di amministrazione anche nominato con le attuali regole, indica un amministratore delegato e gli delega i poteri. Questi poteri, come glieli ha dati, così può revocarli. Non c'è bisogno di scrivere in una legge quali sono. Anche perché altrimenti il risultato non sarebbe quello di avere un amministratore delegato, ma un super commissario, che nessuno potrebbe più controllare. C'è invece bisogno di scrivere in legge che ci vuole il consenso dei due terzi del consiglio di amministrazione sia per designare l'amministratore delegato, delegargli i poteri che si ritiene utile, revocarglieli se non si dimostra all'altezza, in particolare se viene meno agli impegni che il parlamento affida al servizio pubblico. In queste condizioni l'ipotesi di un manager come Stefano Parisi è sicuramente condivisibile e da appoggiare. Chi sarà presidente avrà soprattutto un ruolo importante di rappresentanza. E insieme al nuovo consiglio - non più «amministratore delegato collettivo» di oggi, la vera anomalia della Gasparri - potrà vigilare sull'operato del capo azienda, intervenendo sulle strategie e sulle linee editoriali. E non sulla bassa cucina!

L'altra ipotesi, quella che si sta facendo strada, è talmente oscena, che richiede una battaglia politica durissima, senza sconti. Primo, va subito presentata una proposta di legge semplice e chiara che spieghi agli italiani che l'obiettivo prioritario del Partito Democratico è e resta comunque quello di liberare la Rai dai lacci e laccioli della cattiva politica spartitoria. Secondo, chi finirà per andare a rappresentare il centro sinistra in quel consiglio in cui ci sarà una maggioranza di centro destra funzionale al nuovo direttore generale, deve sapere che lo aspetta una lotta quotidiana di denuncia di tutti i soprusi a cui assisterà. E saranno molti. Non vi piace la Rai di oggi? Aspettate quella di domani. Forse non ci crederete, ma in molti finiranno per sentire la nostalgia dell'attuale consiglio. Un presidente e un direttore generale che hanno governato il possibile, sapendo che la maggioranza era di centro destra.

Le orfane del mare

GIOVANNI MARIA BELLU

SEGUE DALLA PRIMA

L'unica certezza è che, quando dovrà essere compilato un loro documento d'identità, si potrà certificare senza tema di smentita che entrambe sono nate il 9 settembre alle ore 15,25 in mezzo al mare, a settanta miglia dalla costa meridionale di Malta. Il loro liquido amniotico è stato il Mediterraneo. La donna che le ha generate - la madre naturale, probabilmente - è morta dopo un travaglio dolorosissimo tra le onde, alla fine di uno dei tanti naufragi dei boat people africani.

A raccontare tutto questo non è

un referto medico ma un rapporto della polizia maltese. Erano appunto le ore 15,25 dello scorso 9 settembre quando l'equipaggio della motovedetta P-52, che da qualche minuto ne seguiva gli spostamenti, vide un barcone carico di migranti capovolgersi nel mare. Tutti indossavano il salvagente e, uno dopo l'altro, furono issati a bordo. Erano in discrete condizioni fisiche a eccezione di due bambine e di una donna. Fu chiesto l'intervento di uno degli elicotteri impegnati nel pattugliamento delle coste. Ma, quando arrivò, la donna era morta. Le bambine, invece, respiravano ancora e furono trasportate immediatamente al "Mater Day Hospital".

La relazione della polizia, pur senza descriverlo, racconta in modo nitido il travaglio della sconosciuta: le mani strette attorno ai corpi delle due bambine, la forza sovrumana che le consente di fare in modo che le piccole bocche non vengano sommerse dall'acqua mentre lei viene colpita dalle onde che le spezzano il respiro. Se il suo dio le ha concesso la grazia di capire di aver compiuto la sua missione, forse la morte l'ha presa con la dolcezza del sonno.

Nessuno dei ventotto superstiti è stato in grado di dire qualcosa sull'unica vittima del naufragio. Nessuno ne ha rivendicato la parentela. La donna che il 9 settembre ha generato Destiny e Victoria - e che con tutta pro-

babilità le aveva partorite in un villaggio eritreo o tra le rovine di Mogadiscio - era partita sola. Accade spesso. Molto probabilmente in Libia c'è un uomo che ancora non ne conosce la sorte e che attende una sua telefonata.

Se quell'uomo, non ricevendo il messaggio convenuto, deciderà che non vale più la pena di partire per l'Europa (o se deciderà di partire e non avrà la fortuna di venire a conoscenza della storia delle due orfane del mare approdate a Malta), Destiny e Victoria saranno messe in stato di adozione. Un esame del Dna accerterà se tutt'e due le volte - la prima sulla terra, la seconda nel mare - sono state partorite dalla stessa donna. Poi, se saran-

no riconosciute come sorelle, cresceranno assieme e saranno cittadine europee. Anche la sconosciuta avrebbe potuto diventarla. Se, come tutto fa pensare, veniva dalla Somalia o dall'Eritrea, cioè da paesi dove non è possibile esercitare i diritti democratici, e spesso non è possibile nemmeno esercitare quelli umani, avrebbe avuto diritto all'asilo politico. In astratto, dunque, avrebbe potuto presentarsi a un posto di frontiera e, semplicemente, chiedere di entrare. Ma questo, nella Fortezza Europa di oggi, è un sogno. Bello come quello che, speriamo, ha accompagnato la mamma di Destiny e Victoria negli ultimi minuti della sua vita.

LA LETTERA

Scuola, ecco che cosa ha fatto e sta facendo la Calabria

Cara Unità, ho letto con non poco stupore e amarezza l'articolo di Sandra Bonsanti «Calabria, i giovani e la speranza» apparso il 16 settembre su questo giornale. Nell'ambito di un discorso sulla politica di sviluppo legata ai fondi comunitari, la giornalista scrive che in Calabria «i piani non si fanno se non c'è ritorno immediato. Recentemente è stata scelta la via di mandare 4000 studenti in Inghilterra perché c'è necessità di pianificare subito o i fondi andavano persi. Una scelta giusta dicono alcuni. Che altri ragazzi della scuola contestano duramente: non è rimasto nulla quaggiù e ci mancano aule e strumenti didattici. E vigilano affinché progetti di tipo "elettoralistico" visivo e senza conseguenze durature sul territorio, non vengano varati in vicinanza delle elezioni regionali, fra due anni».

Scrivo per rassicurare i lettori de *l'Unità*, i giovani che hanno partecipato al corso di formazione politica di «Libertà e Giustizia» e la stessa Bonsanti sul buon uso dei fondi comunitari da parte della Regione Calabria relativamente al settore della scuola. Fin dal programma elettorale

del presidente Agazio Loiero, la Regione ha fatto della scuola un campo privilegiato dell'azione pubblica nella convinzione che solo con una scuola di qualità la Calabria può invertire, nel medio-lungo tempo, i suoi trend regressivi, sia civili che economici. Non a caso circa un anno fa, d'intesa con l'allora Presidente Prodi, la Regione organizzò una giornata sulla scuola meridionale alla presenza dei ministri dell'Istruzione Fioroni e dello Sviluppo Economico Bersani, nonché con i presidenti e le giunte delle altre regioni meridionali. In quella giornata nacque l'idea di dare vita ad uno specifico piano d'azione per l'intera filiera scolastica calabrese.

Quel piano annunciato è stato elaborato ed è in corso di avanzata realizzazione. In sintesi, esso contiene una pluralità di misure e di interventi volti da un lato a potenziare conoscenze e competenze degli studenti e dall'altro ad incoraggiare e premiare alunni e insegnanti meritevoli. Grazie al piano oltre 4600 bambine e bambini hanno potuto usufruire, o stanno usufruendo, di esperienze didattiche e formative extrascolastiche in svariati campi-scuola in Cala-

bria e in altre regioni d'Italia. Oltre 6000 studenti hanno effettuato, o stanno effettuando, periodi di apprendimento (tra due e quattro settimane) delle principali lingue in diversi Paesi europei: più di 3300 minorenni con i loro professori (un professore ogni cinque alunni) e i rimanenti da soli in quanto maggiormente. In questi giorni affollano centinaia di aule universitarie più di 7000 studenti neo immatricolati nelle università regionali per frequentare specifici corsi di azzerramento-potenziamento nelle materie dove più alto è il deficit formativo (matematica, scienze, comprensione del testo). Oltre 130 giovani ricercatori universitari calabresi sono attualmente all'estero, o sono in procinto di partire, per frequentare programmi intensivi di alta formazione, per partecipare a gruppi di ricerca oppure per presentare lavori scientifici in seminari e convegni internazionali. Circa 500 giovani laureati sono all'estero, o pronti a partire, per frequentare corsi di lingua. Stiamo per ultimare le graduatorie per premiare (acquisto di libri, pc, riviste) più di 12000 studenti delle scuole calabresi con i migliori voti, e più di 1300 studenti uni-

versitari con i curricula migliori. Stiamo per pubblicare bandi per premiare i migliori insegnanti (6-8000), per finanziare borse di studio per master o dottorati per 600 giovani laureati, per finanziare corsi intensivi di lingue per insegnanti e studenti presso i centri linguistici delle università calabresi. Tutte le graduatorie dei vincitori sono state compilate con semplici meccanismi automatici e oggettivi: cronologia, rispondenza formale ai requisiti dei bandi, reddito e merito certificati. Il server della Regione è saltato due volte, intasato da oltre 50000 domande on line. Gli uffici dell'assessorato all'Istruzione sono stati sommersi da 800-1200 pacchi al giorno contenenti formulari e progetti. Uno sforzo ideativo e organizzativo enorme.

E non ci siamo fermati. Abbiamo già formalizzato un accordo di programma quadro per la realizzazione di 12 nuove scuole superiori; sta per essere avviato un piano organico già approvato rivolto al pieno inserimento nella scuola e nella comunità locale degli alunni con disabilità; stiamo per pubblicare un bando per dotare le scuole di laboratori di matematica, di scien-

ze, di musica. Cosa c'è di "elettoralistico" in tutto ciò? Gli investimenti nella scuola e nelle risorse umane, è noto, hanno ritorni sociali nel lungo periodo, dunque meno si prestano all'uso clientelare. Comprendo bene la Bonsanti: ha partecipato meritoriamente ad una bella giornata formata; ha conosciuto e sentito giovani calabresi attivi e combattivi; ha toccato con mano l'umanità dei nostri ragazzi. Era facile mixare freschezza e protagonismo dei ragazzi con tare storiche e immagini stereotipate sulla Calabria. Da una giornalista avvertita e di lunga e importante esperienza mi sarei aspettato un di più di approfondimento e di informazione puntuale, e un di meno di semplice osservazione emotiva. Bastava semplicemente dare un'occhiata al sito della Regione Calabria! La Calabria è nei guai, più che il nostro Paese nel suo insieme. Non vedere però quel poco che si muove per assecondare inerzialmente letture e racconti di maniera è un modo per abbassare ulteriormente la sua già bassa reputazione sociale e istituzionale. Help!

Domenico Cersosimo
vicepresidente Regione Calabria

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intestato in nome del direttore responsabile alla stampa del Tribunale di Roma. In compliance del Reg. del Tribunale di Roma n. 1000 del 12/01/2008 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 7 agosto 1980 n. 200. Incisione come generale morale nel registro dei tribunali di Roma n. 4205</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 25 settembre è stata di 148.151 copie</p>
---	--	---